

INU SEZIONE BASILICATA

Chi va in giro per la Basilicata, non per turismo, ma per svolgere il suo lavoro quotidiano e quindi a diretto contatto con le persone, non può non rilevare lo stato di mediocrità delle condizioni economiche e sociali che vive oggi ogni lucano.

Questo rilievo sul campo restituisce un mondo reale in aperto contrasto con quanto propagandato da studi più o meno indipendenti, i cui dati, interpretati in senso unilaterale da politici e loro supporter mediatici, tendono a far intravedere l'imminente concretizzarsi di un mondo positivo che purtroppo non solo non esiste nel presente della Basilicata, ma che è utopico ipotizzare per i prossimi anni.

La Basilicata ha subito la crisi globale in tutta la sua pesantezza, e non essendo stata dotata in passato di capacità resilienti, ha conseguito traumi che non si assorbono in modo naturale. Le conseguenze di queste ferite andavano aggredite per tempo in modo deciso e razionale, implementando un progetto globale di riorganizzazione del suo tessuto sociale e del suo territorio in funzione di un futuro accettabile e alla luce delle mutate condizioni socio economiche che il mondo vive. Un progetto che andava portato e sostenuto con convinzione nelle sedi opportune, sottolineando, così, anche la nostra capacità di protagonismo e di autodeterminazione. Invece abbiamo accettato di riciclare vecchi progetti, i cui contenuti, rispetto a tutto il territorio regionale, sono insufficienti, parziali, certamente non risolutivi: altro che MASTERPLAN!

L'INU si occupa di Governo del Territorio, inteso come somma di discipline scientifiche che forniscono analisi, valutazioni e strumenti progettuali affinché le decisioni politiche possano portare a risultati di qualità. È in questo perimetro che vogliamo evidenziare alcune scelte politiche perlomeno discutibili, alcune iniziative affossate da tempo e alcune dimenticanze legislative:

1) Ormai da molto tempo in Basilicata la Programmazione regionale è fatta da burocrati e non da professionisti esperti, e prescinde deliberatamente dalla Pianificazione territoriale, lasciando campo libero così agli interventi a pioggia, volti a soddisfare esigenze di tipo clientelare.

2) Dopo ben otto anni dalla prima delibera (2008) la redazione del Piano Paesaggistico della Basilicata non è stata ancora avviata: forse perché è visto come un pericoloso intralcio al sistematico saccheggio del nostro territorio perpetrato da interessi esterni alla Basilicata le cui conseguenze (dall'eolico selvaggio, allo scandalo su rifiuti-petrolio), restituiscono un quadro etico che i lucani non meritano. In tale contesto, ogni iniziativa di natura progettuale e normativa appare poco utile, tanto da porre in coda a tutte le priorità la definizione di una nuova legge urbanistica in grado di consentire il corretto utilizzo di risorse naturali, energetiche e culturali.

3) La Regione Basilicata non ha una legge sulle città e sul loro rapporto con le aree interne. Una legge, cioè, per definire un progetto di coesione territoriale, cominciando dai due capoluoghi di Provincia: Potenza e Matera. Se Potenza versa in uno stato comatoso che rende difficile parlare di futuro, Matera è vista soprattutto come *red carpet* di una classe politica sempre più litigiosa ed autoreferenziale, che ne sta compromettendo le *chances* per assolvere adeguatamente al ruolo di Capitale

Europea della Cultura. I centri di secondo rango (Melfi, Lavello, Venosa, Policoro, Pisticci, Rionero) non hanno mai avuto il riconoscimento della loro capacità di coesione e guida di territori importantissimi. Ma anche una legge per incentivare il riuso del patrimonio edilizio esistente, che possa aggiungere alle premialità previste già dallo Stato, incentivi regionali per raggiungere sicurezza sismica, efficientamento energetico e tecnologico, contribuendo così a riavviare un settore attualmente in ginocchio come è quello della filiera dell'edilizia. È fin troppo chiaro che senza politiche per le nostre pur piccole città, viene a mancare qualsiasi possibilità di costruire un baluardo di resistenza al progetto (oramai ampiamente accettato dalla classe politica regionale) di cancellazione della Regione.

4) Non si sa bene (o forse si) se l'apatia in cui versa il Dipartimento Ambiente e Territorio, depotenziato nella dotazione di personale e di competenze, e privo di indirizzi politici precisi, è effetto delle suesposte situazioni o è causa di esse.

Da ciò alcune delle tante domande dirette da porre alla classe politica tutta, ed in primis al Presidente della Regione che ne è il maggior responsabile:

PERCHE' la *Programmazione regionale* prescinde dalla *Pianificazione territoriale*?

PERCHE' la redazione del Piano Paesaggistico della Basilicata non è stata ancora avviata?

PERCHE' la legge urbanistica regionale (L.R. n. 23/99) non è stata ancora sostituita?

PERCHE' la Regione Basilicata non ha una legge sulle città e sul loro rapporto con le aree interne?

PERCHE' la Regione Basilicata non ha uno schema di organizzazione infrastrutturale collegato alla rete TEN-T Europea?

Il punto debole non è la Basilicata, ma è la sua classe dirigente. Quella politica, impegnata da anni solo nella difesa delle singole rendite di posizione, piuttosto che a governare. Coadiuvata in questo da un'aristocrazia burocratica che non sente la crisi, agisce come casta, non si identifica nei problemi dei cittadini e spesso è disciplinarmente obsoleta.

Ma la misura è ormai colma: molti segnali, dal 17 aprile a qualche giorno fa, pongono con nettezza la necessità di un cambio di atteggiamento da parte della classe dirigente lucana nei confronti del proprio territorio e di chi (ancora) vi risiede.

Non può essere la *Jeep Renegade* il futuro della Basilicata!

ROBERTO LO GIUDICE

Presidente INU Basilicata